

le nostre abitudini, i nostri pregiudizi, i nostri schemi mentali, le nostre passioni, le nostre grettezze, non vanno confusi con la Religione che ci ha così poco penetrati.

Il solo metodo efficace, per vedere il bene nascosto e per non soffocare la verità che vorrebbe sbocciare, consiste in una volontà sistematica di studiare con simpatia i pensieri che ci sono più lontani e di non mollare i casi privilegiati. L'umanità va compresa dalle sue cime. Sempre troppo presto sono esplorate le pianure, o i bassifondi.

RITA GUERRINI

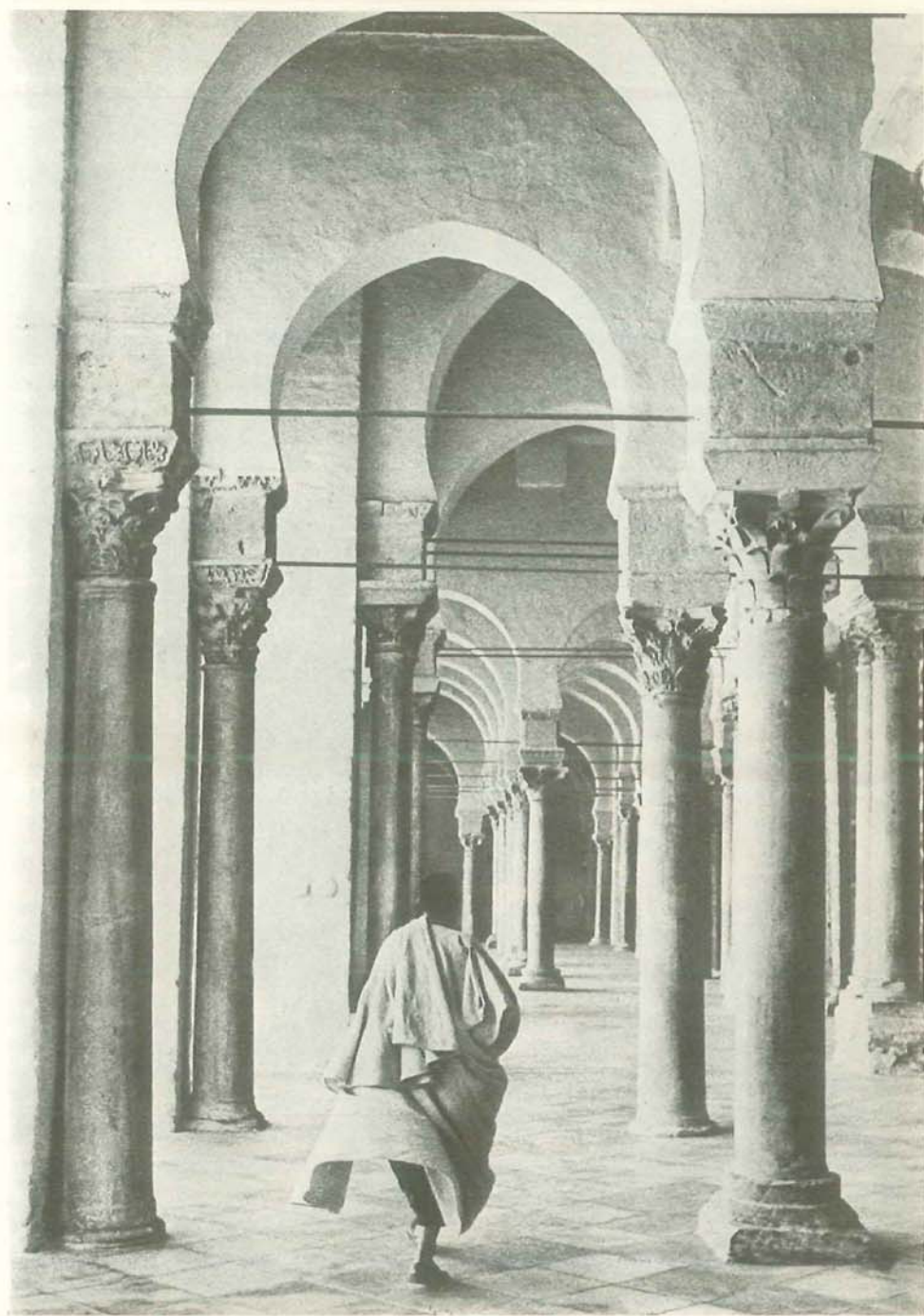
Si parla molto di ideologia, ai nostri giorni, e non sembra neppure strano, dal momento che ogni iniziativa a carattere politico, economico, sociale, cerca la propria spinta in un programma ben preciso; ma sono le ideologie uno strumento per giungere fino a Cristo? Che significato diamo a questa parola tanto sfruttata?

Il più delle volte intendiamo per ideologia una visione del mondo: quindi tutte le visioni del mondo che si battono per il bene dell'umanità, per la pace, l'amore, la giustizia sociale, possono essere fondamentalmente positive ed accettabili per un cristiano, che si impegna concretamente nello sforzo di migliorare la società: ma, possiamo scindere una visione del mondo dalla idea che l'ha portata avanti?

Il fatto di fondare la società sull'ideologia, qualunque essa sia, non può non provocare un certo disagio: infatti, non si è ancora riusciti a far nascere dalle macerie delle grandi ideologie dell'Ottocento un'idea che racchiuda in sé una risposta ai problemi dell'uomo.

Nell'Ottocento si fa strada il mito del progresso, sostenuto dall'uso scientifico-strumentale della ragione a danno dell'atteggiamento religioso tradizionale: è importante — si dice — liberarsi da ogni pregiudizio religioso, leggere la propria storia, interpretandola come un movimento della trascendenza religiosa verso il principio razionalista e laico di immanenza. E l'uomo non è visto alla ricerca del senso della propria esistenza e dell'origine della propria vita; ma è un elemento attivo che, tramite la conoscenza e il lavoro, trasforma la realtà che lo circonda.

La ragione umana può risolvere ogni problema relativo alla conoscenza, ed è fuori luogo mettere in dubbio



questa sua capacità. Ma è una certezza relativa, che crolla nel momento stesso in cui ci si rende conto che le scienze, nell'epoca moderna, emancipandosi dalla teologia, hanno sviluppato sì nuovi metodi di ricerca, ma hanno anche perduto di unità, e non si preoccupano più della loro finalità e del significato dell'esistenza umana. E se pure c'è stato il lieve successo delle sociologie positivistiche, la conoscenza sull'uomo che esse hanno raggiunto serve ai fini del controllo sociale e non a realizzare una società più libera e più felice; infatti, la nozione di ideologia va ricercata nella sua capacità di controllare e dirigere il comportamento degli uomini in una determinata situazione.

Non riesco a trovare facilmente qualcosa che mi convinca che le ideologie siano in cammino verso Cristo: troppo forte è la desacralizzazione operata da esse, opposti sono i fini, la concezione dell'uomo e della vita stessa: in fondo, in un'ideologia, quello che importa non è l'uomo considerato come persona, ma il livello di potere che si riesce a raggiungere e, se talvolta l'ideologia si propone di dare una risposta ai bisogni reali, alle angosce dell'uomo, essa non può riuscirci in quanto idea, teoria astratta, che tutt'al più può concretizzarsi in un progetto politico. Al contrario, il cristianesimo propone nel Cristo una presenza concreta, un incontro che genera comu-



nione.

Con questo non voglio escludere una possibilità di dialogo, ma esso è possibile unicamente là dove vi sia chiarezza delle proprie posizioni e onestà di intenti.

La cosa è un po' diversa nel rapporto con le altre religioni: infatti, in ogni religione è presente il mistero divino, anche se diverso è il modo di scrutarlo e diversi sono i mezzi per coglierlo.

Esperienze di meditazione e di vita ascetica, superamento delle angosce generate dalla condizione umana, consapevolezza della finitudine e dell'insufficienza del mondo materiale: questi sono elementi comuni a tutte le

religioni; e dobbiamo prenderne atto.

Il carattere trascendente di ogni religione ci spinge a volgere lo sguardo verso l'alto, per cogliere l'intimo contatto col reale: quindi non ha senso chiudersi in rigide posizioni di rifiuto che tante volte possono esprimere una mancanza di chiarezza nella fede. Al riguardo, è illuminante la dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. In essa è presente l'esigenza di cogliere positivamente ciò che tutti gli uomini hanno in comune: «Una sola comunità, infatti, costituiscono i vari popoli: essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra: essi hanno anche

un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza, si estendono a tutti» (Nostra Aetate).

Non si tratta dunque di un piatto uniformarsi, ma della consapevolezza che i molti elementi in comune con le altre religioni riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini.

D'altra parte, però, l'unico modo per una comprensione reciproca, cosa che la stessa Chiesa auspica, è cercare prima di tutto di agire con chiarezza, consapevoli che la disponibilità al dialogo non significa rinunciare alla verità divina, confessata ed insegnata dalla Chiesa.

La Chiesa non rifiuta le altre religioni: anzi, c'è una reciproca stima sui valori morali, come la libertà, la pace, che sono portati avanti; ma «essa è tenuta ad annunciare il Cristo, che è via, verità e vita, in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa, e in cui Dio ha riconciliato a sé tutte le cose. La Chiesa, perciò, esorta i suoi figli, affinché, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, essi riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali, e socio-culturali che si trovano in esse... Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia».

Rispetto alle altre religioni, il cristianesimo ha perciò una certezza che lo rende grande: Cristo si è misteriosamente unito ad ogni uomo: «in lui e per lui, Dio si è rivelato all'umanità e si è avvicinato ad essa e l'uomo ha acquistato coscienza della sua dignità, del valore trascendente della propria umanità, del senso della sua esistenza» («Redemptor hominis»).

GRAZIELLA CODEBO'

Viviamo in tempi di grande grazia, in cui lo Spirito spinge d'ogni parte a studiare in profondità le rispettive religioni, fino ad arrivare alla radice, che non può essere che il Cristo, se spinge alla ricerca e all'amore di Dio. Contemporaneamente apre gli occhi e la mente alla scoperta di ciò che gli altri hanno di buono e di giusto, attenti ai segni del Dio che passa, e in ogni tempo e in ogni luogo parla agli uo-